

# Ma anche Churchill aveva i suoi lati d'ombra

FRANCO CARDINI

Parere che, almeno fra gli storici seriamente tali, i tempi delle polemiche sul "revisionismo" siano trascorsi: e forse in fondo non erano mai nemmeno arrivati. A livello scientifico, i professionisti della ricerca sono tutti d'accordo che qualunque opinione storica, purché fondata su fonti autorevoli e sostenuta da plausibili argomenti esegetici e metodologici, possa esser difesa: il lavoro storico è indirizzato alla comprensione, non al giudizio etico (e tantomeno ideologico). Certo, queste cose si fa più presto a dirle che a farle; e a vederle fare. Nella pratica, nemmeno gli storici sono immuni dal vento della contemporaneità e dagli schemi (spesso ricattatori) del politically correct. Il "revisionismo" di qualche tempo fa, che spingeva studiosi anche di qualità a domandarsi quanto di falso o di strumentale vi fosse ad esempio nelle ricostruzioni delle stragi o dei genocidi, ha scandalizzato e fatto discutere: in quei casi, talvolta, il confine tra seria documentazione, provocazione e fake news era e resta molto labile. Quando poi assistiamo a fenomeni come la distruzione delle statue del Mahatma Gandhi in India e di quelle di Colombo in America, è lecito chiederci dove andremo a finire con un'ondata di revisionismo- iconoclastia irragionevole che usa ruspe e picconi anziché documenti d'archivio. D'altronde, la maturità del nostro senso storico sta crescendo e ormai passando perfino in quelle rocche del conformismo libresco che sono i manuali scolastici. Una volta, per esprimere qualcosa di assolutamente vietato e inconcepibile, si diceva che "era vietato dir

male di Garibaldi". Non mi risulta che almeno da noi nessuno se al sia mai presa, per ora, con le ffiggi dell'Eroe dei Due Mondi, ma che nel Risorgimento non furono tutte rose e fiori mentre magari tutto sommato il governo del Papa-re negli stati pontifici o quello del re Borbone nelle Due Sicilie non erano poi così malaccio. Alla luce di tutto ciò, non è poi così grave che qualcuno in Inghilterra abbia imbrattato qualche statua di Winston Churchill, mentre a commento di ciò molti media hanno fatto notare, con argomenti di varia natura e di diversa attendibilità, che in fondo anche il "vero vincitore di Hitler" qualche ombra sul suo pedigree ce l'aveva anche lui. Ed autori di un certo peso - da Alan J.P. Taylor a Patrick J. Buchanan a Richard Overy sino al nostro cauto ed equilibrato Emilio Gentile, per non parlare dell'enfant terrible Romolo Gobbi... - hanno con accenti diversi osservato che in fondo la storia non finisce mai, che resta sempre molto da dire e da osservare, che se il "revisionismo" è ormai divenuto una parolaccia la revisione delle idee e dei dati del passato fa parte integrante e sacrosanta della ricerca della verità. Ma su ciò è plannata impressionante l'ultima opera del grande Andrew Roberts, notissimo autore dell'arcipremiata biografia *Napoleone il Grande* (Utet 2014), il quale ha sorpreso e spiazzato tutti col suo *Churchill, la biografia* (traduzione di Luisa Agnese Dalla Fontana; Utet, pagine 1.405, euro 36,00).

Non è un'opera definitiva: nessun lavoro di storia è mai tale. Ma è una ricerca attenta, accurata, che conferma in gran parte ciò che sapevamo ma che aggiunge, modifica, corregge molti dati anche

non secondari. Tanto per fare un doveroso esempio io dovrò rivedere molte pagine di un saggio che ho di recente inserito in una raccolta, *Il dovere della memoria* (La Vela 2020). Un solo esempio: il caso della politica annonaria di guerra guidata da sir Winston che causò nel solo Bengala, in India, un numero di morti che oscillano tra 1 e 4,5 milioni. Al riguardo, l'amico e collega Antonio Caroti ("Il Corriere della Sera", 30 novembre.) si mostra convinto dalle ragioni "apologetiche" avanzate da Roberts: io alla luce dei dati da lui forniti modificherò senza dubbio quanto ho scritto, ma resto un po' più scettico. Anche perché Roberts, sulla cui qualità professionale non ci sono dubbi, si mostra un po' troppo spesso indulgente nei confronti del nostro eroe, i cui pregiudizi razzisti superavano di non poco quelli della media degli inglesi del tempo, ch'era pur consistente; che fallì nell'offensiva da Gallipoli contro i turchi nel '17, da lui voluta come Lord dell'Ammiragliato; che è uno dei principali responsabili del pessimo assetto imposto fra 1918 e 1920 al mondo vicinorientale, e sono errori che continuiamo a pagare tutti; che non si comportò né con prudenza né con equilibrio a proposito di molti problemi di politica estera e interna prima, durante e dopo il conflitto del '39-'45, dall'aver avuto una parte nel prolungarsi del quale egli non è innocente: e del resto se ne accorsero bene gli inglesi, che più volte lo punirono in sede elettorale.

Luci ed ombre, dunque: attenuare le prime e allargare le seconde sarà compito del lettore attento di Roberts. Anche nella storia, tra il bianco dell'*Hsanna* e il nero del *Crucifige*, vi sono infinite sfumature di grigio. E non lasciamoci fregare dallo stentoreo appello all'emozione che gli apologeti ad ogni costo finiscono sempre con il lanciare: «Ma ci ha pur liberati da Hitler!». Lo ha fatto anche Stalin.

